

I versi.

Ornitologia

LORENZO STECCHETTI, per un libro del suo vecchio amico Bacchi della Lega, Caccie e costumi degli uccelli selvatici, scrive questo sonetto ornitologico:

Con la pania, le reti e l'archibugio,
L'arco, la civetta o l'ibraggianni
Lieto cacciavi su l' fiorir degli anni
La passera lasciava o l' calderugio.

Nè grave il ventre allor t'era d' indugio,
Nè tardo uscivi ad allestir gl' inganni,
Ma raddoppiavi con l'ingegno i danni
E gli innocenti non avevan rifugio.

Or posi, ma ne l' libro in cui descrivi
L'antico tempo ed i diletti tuoi,
Sagace uccellator, tu sopravvivi.

L'arte non cade co' capelli tuoi.
L'arte con che pingevi, anzi scolpivi
Quel che un giorno potevi e più non puoi!

Conferenza.

Oggi alle 15 nella gran sala del Liceo V. E. comincerà il corso di conferenze della Dante Alighieri, con un discorso dell'on. Antonio Fradeletto su Venezia nella storia e nell'arte.

Oggi, per le inserzioni, la segreteria sarà aperta dalle 13 in poi. I non soci possono ritirare il biglietto d'ingresso alla libreria Piero.

Ibsen nel Giappone.

The Athenaeum di Londra comunica che delle opere di Ibsen, Un nemico del popolo, Nora e Peer Gyn sono stati tradotti in giapponese e trovarono tale favore nel pubblico che si dovette fare subito una seconda edizione.

La Strada.

Si va concretando anche il 2. numero della Strada che uscirà il 15 del prossimo dicembre. La redazione della Strada, lusingata del grande successo che ebbe e sta avendo il 1. numero, sta facendo di tutto perché quest'altro ne possa essere un succedaneo degno: la parte tipografica anzi, a cominciare dalla carta della copertina, sarà più attentamente curata.

Hanno promesso articoli per questo numero Saverio Merlino, Enrico Leone, E. C. Longobardi, ecc. ecc. Roberto Mirabelli ha già dato un suo breve ma suggestivo articolo: Il patriottismo di M. R. Imbriani, che esamina sotto un angolo visuale espressamente nuovo questo sentimento tanto prepotente nell'Imbriani. L'articolo del Mirabelli ha grande importanza per chiunque ricordi quali vicoli legavano l'egregio deputato di Ravenna al compianto cavaliere della democrazia italiana: l'articolo sarà illustrato da un ruscississimo cliché di Imbriani, espressamente eseguito per la Strada.

Corso Bovio, in un brillantissimo articolo, discorrerà dei giornalisti della Repubblica. Il suo è un articolo quanto mai di attualità: il Bovio scrive di Barzilai e di Soggi, di Ghislerri e di Colaiani, di Schinetti e di Cappa, di quelli del Bruscolo e di quelli del 1799, fissando in pochi tratti le doti peculiari ad ognuno di questi giornalisti repubblicani. Articolo di dati, d'impressioni, d'ambiente.

G. F. Damiani, del quale i lettori del 1° numero della Strada hanno già potuto gustare un brano della sua Casa Paterna di prossima pubblicazione, darà una traduzione metrica d'una profonda lirica del celebre umorista greco Giorgio Curis, recentemente pubblicata nella splendida rivista ateniese Panathina. La poesia s'intitola Il re pazzo; e i lettori della Strada possono star certi che, attraverso la versione del poeta italiano, sentiranno tutta la bellezza del poeta greco.

Oltre le solite rubriche, delle quali terremo in altro giorno parola.

Piccola posta.

E. C. Da oggi in poi, come vedete, ritorniamo all'antico. Accordiamo, cioè, ai solutori di sciarade non più uno, ma due giorni di tempo. Vi pare che basti!

Sciarada

Sono sottili e tenui
L'ultimo ed il primier;
Di cosa immensurabile
Idea ti dà l'inter.

I lettori che manderanno fino alle 12 di martedì soluzione esatta di questa sciarada concorreranno al premio: Pietro De Tommaso: Da un altro pianeta e Pasquale Pensa: L'uomo bestia.

Mandarono soluzione esatta della sciarada di venerdì (testa-mento) le seguenti persone: Donato Capone, Raffaele Negro, Giovanni Sasso, Sirica Tommaso, Ing. Gaetano Messina, Eduardo Milone, Adolfo Lohfale, Francesco Cafaro, Giovanni Toscano, Vittorio Cervone L. Kernot, Luigi Inarta, Vincenzo Dalesтино, Palomita Pasquale, Ucci Vincenzo, Luigo Gaetano, Torriuolo Eugenio, Francesco Ferrara, Antonio Battaglia, Elodia Armanni, Maria Schettino, Dott. Camillo Scorza, Gurdotti Matteo, Goffredo Quintieri, Vincenzo Cristo, Tullio Avio, Luigi dei Bani Ferrara, Angelo Avio, Tullio Mendozzi.

La sorte ha favorito il signor Vincenzo Cristo (Taverna Penta 23) al quale mandiamo il premio: Irma Melany: Nelle isole Eolie e Oddino Morgari: Per chi dovette votare.

Noti

La domanda

« Al signor presidente del tribunale civile di prima istanza del dipartimento della Senna, presso il Palazzo di Giustizia a Parigi.

« La signora Giovanna-Clementina-Atenaide di Alamont-Chavry, dimorante in via Faubourg Saint-Honoré, N. 104, sposa del signor Carlo Maurizio Maria Andoche, marchese d'Espard (buona nobiltà) proprietario, abitante in via della Montagna-Sainte-Genève N. 22, (Ah! si, signor presidente mi ha detto che egli si trova nel mio quartiere), essendo rappresentata dal procuratore signor Plumet. »

— Plumet! un piccolo faccendiere, un uomo mal visto dal tribunale e dai suoi colleghi, che nuoce ai suoi clienti!

« Ha l'onore di esporre, al signor presidente, che fin da un anno le facoltà morali ed intellettuali del signor d'Espard, suo marito, hanno subito un'alterazione così profonda, che costituiscono oramai lo stato di demenza e d'imbbecillità previste dall'articolo 486 del codice civile, e che perciò si richiede l'applicazione di alcune disposizioni previste nello stesso articolo per la conservazione dei suoi beni, della sua persona e per la difesa degli interessi dei suoi figli che coabitano con lui.

(continua)

Piscopo Gaspare Maria

di anni 52, notaio.

Pres. Ella deve deporre sulle qualità economiche del Summonte.

Teste. Quando il Summonte abitava nello stesso palazzo dove io stavo menava vita molto modesta, aveva una sola persona di servizio, e pagava il pigione di casa con qualche ritardo. Aveva delle obbligazioni; ricordo di un credito che il nipote del procuratore generale Menzinger aveva contro di lui, e fu perciò stipulato un istrumento per mezzo mio. Il Summonte faceva allora pochi affari professionali, nel senso che egli, il quale di me si valeva nella mia qualità di notaio, si faceva legalizzare non molti mandati. Può darsi, del resto, che avesse procure legalizzate anche da altri notai, per conto di clienti non residenti in Napoli.

Summonte dice che il famoso debito col Menzinger consisteva in un affrancamento di canoni.

Il teste ha fatto una deposizione insignificante, dicendo e disdicendosi.

E' richiamato il teste

Brescia Vincenzo

perché gli siano note alcune contestazioni del D'Amelio, il quale dice:

— Credo che il teste ieri depose quelle storielle contro di me, perché egli venne da me un tempo per farsi raccomandare all'on. Casale, per ottenere il certificato per l'esercizio della farmacia. Io lo raccomandai, il Casale si adoperò, ma il Brescia non poté ottenere quel che desiderava per mancanza di titoli. — Osservo pure che la farmacia Brescia è ricettacolo dei Propagandisti (testuale!), dei quali il teste si fa eco.

Brescia. Non è vero: nella mia farmacia vengono soltanto vari medici.

E' chiamato il teste

Volpe Tommaso

fu Antonio, di anni 54, medico.

Pres. Voi avete conosciuto il De Siena nel 1878. Quali erano le sue condizioni economiche?

Teste. Non potrei ripetere esattamente le sue condizioni intime, certo non era un ricco. Menava vita discreta, ma senza lusso, anzi piuttosto modesta. Seppi poi che fece parecchie speculazioni professionali, andò in Africa, fece al ritorno un matrimonio con una signorina che conosco; e sentii poi dire che con la carica di assessore avesse mutato condizione.

A domanda del presidente, risponde: — Assolutamente non conosco quali siano ora le condizioni economiche dell'ing. De Siena, e non ho fatto che accennare alla voce pubblica.

Avv. Coco. Ha il teste conosciuto il Casale? Che può dire di lui?

Teste. Fui per 15 o 16 anni in Sezione Avvocata, e conobbi il Casale, e lo ritenni persona corretta e allora seppi delle accuse contro di lui, pensai che si doveva aver abusato del suo nome. Ricordo che per qualche pratica di famiglia o di qualche amico mi rivolsi a lui, ma egli fu sempre disinteressato.

L'udienza è tolta alle 16.40. Mercoledì sarà udienza, e saranno uditi i testi per l'affare Chianese, il comm. Marciano, Capomazza e qualche altro.

Per l'epurazione delle liste elettorali

In questi giorni, si riunirà la Commissione Comunale per la revisione annua delle liste elettorali, per cancellare dalle liste medesime tutti coloro che indebitamente vi si trovano ancora iscritti, mentre avrebbero dovuti esser cancellati perché morti, perché condannati a pene che portano la decadenza dei diritti elettorali, o per altra qualunque indegnità.

La commissione è animata dalle più buone intenzioni di compiere il proprio dovere, e la maggiore attività possibile hanno i nostri due compagni che della Commissione son parte. Ma ad essi è impossibile compiere intero il loro dovere, se non saranno assistiti e sorretti da tutta la parte buona della cittadinanza.

Occorre che ogni cittadino il quale voglia la epurazione delle liste elettorali, ed il bene della nostra città, si faccia conoscere gli elettori che son morti, di qualunque sezione, o che per qualunque ragione non dovrebbero più star nelle liste: non occorre neppure che se ne abbia certezza, perché i nostri amici potranno averla, andando a rivedere i documenti nell'archivio.

A questo scopo nella sede della nostra redazione, e del SEGRETARIATO DEL POPOLO (Piazza Cavour N. 8) sono a disposizione del pubblico le liste elettorali d'ogni sezione, sulle quali nostri incaricati speciali, tutti i giorni, dalle 11 alle 15, segneranno le osservazioni di cui i nostri commissari sapranno far tesoro.

Chi vuole il bene della città, non ci lasci soli in quest'occasione. Noi fidiamo sull'aiuto di tutti gli onesti.

— Ma, io vengo per invitarvi a pranzare domani dalla marchesa d'Espard.

— Una delle nostre parenti? chiese il giudice con un aria così ingenuamente preoccupata che Bianchon si mise a ridere.

— No, zio mio. la marchesa d'Espard è un'alta e potente signora, che ha presentato una domanda al tribunale, per ottenere l'interdizione del marito, e voi siete stato incaricato....

— E tu vuoi che io vada a pranzo da lei! sei matto? disse il giudice prendendo il codice di procedura. Tieni, leggi dunque l'articolo che proibisce al magistrato di bere e di mangiare in casa di una delle parti che egli dovrà giudicare. Se la tua marchesa ha da dirmi qualche cosa venga pure da me. Io dovevo infatti andar domani ad interrogare suo marito, dopo avere, nella notte prossima, studiato la questione.

Si levò, prese un plico che si trovava sotto una ferma carta, e disse dopo averne letto il titolo: — Ecco le carte.

— Poiché quest'alta e potente signora t'interessa, diss'egli, vediamo la domanda!

Popinot s'affibbiò la sua veste di camera le cui falde cadevano sempre lasciando scoperto il petto, bagnò le sue fettoline nel caffè già raffreddato, e cercò che egli leggesse permettendosi qualche parentesi e facendo alcune discussioni a cui suo nipote prese parte. Quella domanda, essendo il soggetto stesso questo racconto, ne costituisce uno dei più curiosi ed interessanti capitoli.

coltà di legare l'Allgemeine in una convenzione così importante, e credo...

Pres. En, qui non si tratta di credere... Dopo i telegrammi pubblicati da tutti i giornali!

Teste... credo che neanche l'ing. Centurioni, rappresentante a Genova, potesse farlo, senza rivolgersi alla Casa madre. Presentando la domanda però, speravamo che il Municipio, vedendo che noi offrivamo condizioni migliori, avrebbe sospeso ogni deliberazione, finché non fosse pervenuta la nostra offerta specifica.

Nè Cauro, nè io, fummo mai chiamati da alcuno al Municipio.

A domanda del giudice De Vanna risponde:

— Assolutamente non mi consta che l'on. Altobelli sia stato a Genova per trattare nell'interesse dell'Allgemeine; ed anzi ritengo non sia, perché, se fosse stato, il Centurione, che tratta gli affari con molta correttezza, me ne avrebbe fatta parola. Parlai una sola volta all'Altobelli della domanda presentata dal Cauro per l'Allgemeine, e gliene parlai alla stazione, appunto quando io partivo per Genova, pregandolo perché anche in vista della nostra semplice domanda presentata al Municipio, egli nell'interesse del Comune si adoperasse a che la deliberazione sulla convenzione per la luce venisse ritardata e l'Altobelli promise che l'avrebbe fatto, incoraggiandomi a far presto.

Avv. Porzio. E' il teste nipote del comm. De Siervo? Teste. Sono suo affine, ed il De Siervo che è anch'egli interessato, non mi fece mai parola di niente.

A domanda dell'avv. Marciano; — Gli elementi d'indole tecnica per gli articoli pubblicati da me, me li diede l'ingegnere Cauro.

Alle domande stringenti dell'avv. Porzio e del presidente, risponde:

— Dissi che la convenzione pel modo come era formata era pessima, per convinzione mia.

Anche il contratto attuale potrebbe essere migliorato. Avv. Porzio. Riteneva corruzione il teste spendere danaro per allontanare i concorrenti da una gara?

Teste. Per me, certamente è corruzione, ed il codice lo ritiene reato.

Pres. Ma ella sapeva che c'era la gara?

Teste. Non sapevo che la gara ci fosse.

Avv. Porzio. Perché questo fatto specifico che il teste ritiene corruzione, non lo raccontò al giudice?

Teste. Io non l'ho narrato, perché non lo ricordavo. Se passano così altri dieci minuti, potrei farmene venire a mente anche altri.

Il fatto di Cauro non è corruzione. Se corruzione ci fu, avvenne a Berlino.

Lucchesi Palli. Che opinione ha il teste di Casale, di Summonte e di De Siena?

Avv. De Nicola. Si oppone alla domanda per De Siena.

Avv. Foschini. fa lo stesso per Summonte.

Avv. Porzio. E' curioso che si oppongano quelli che hanno sempre chiesto brevetti d'onorabilità ai testimoni.

Avv. Coco. Per parte sua, nei rapporti del Casale non si oppone.

Summonte (in aria sprezzante). Io non ho mai domandato a nessun testimone che opinione abbia di me.

Avv. De Nicola. Insiste nella sua opposizione, perché ai testimoni si dimandano fatti e non opinioni.

Lucchesi Palli insiste perché la domanda si faccia.

Il tribunale si ritira a deliberare

e rientra con un'ordinanza.

« Ritenuto che allorché un teste, allorché depone sulla opinione sua in ordine a qualche imputato, deve dire le ragioni dalle quali trae il proprio convincimento, sicché la deposizione di lui si riduce in concreto all'approvazione di un fatto specifico. Ammette la domanda, ed ordina il proseguo del dibattimento ».

Avv. Foschini e De Nicola (ironici) Grazie!...

Pres. ripete la domanda al teste.

Teste. Ebbi sempre cordiali rapporti improntati a cortesia ed a correttezza col Summonte. Col De Siena nulla mai ho avuto che fare.

Col Casale ebbi pessimi rapporti personali e politici. Mi sono tre volte rivolto a lui per ottenerne il voto favorevole su reclami contro imposte di ricchezza mobile, come mi recai dagli altri componenti la commissione. Le prime due volte mi disse che avrebbe studiato al questione, e seppi che fu favorevole: la terza ova si trattava di cose mie personali mi fu contrario. Mi combatté accanitamente nelle elezioni politiche di Castellammare, dove io mi ero portato candidato. Non ebbi altri rapporti col Casale, e nulla mi consta di quanto la voce pubblica gli attribuisce.

Avv. Coco. Consta al teste quali siano state le relazioni tra il Casale e l'ing. Allievi per affari relativi al risanamento?

Teste. Non li conosco, date le nostre relazioni, e perché quando si trattò la convenzione pel Risanamento, io ebbi l'incarico di recarmi ad informare tutti i consiglieri di un partito e dell'altro, dove li trovavo, e in un ufficio e a casa, anche senza conoscerli; e invece non mi fu dato l'incarico di andare dal Casale, nè ne avrei avuto piacere, per le ragioni addotte.

Lucchesi Palli chiede che il teste non si allontani dall'udienza, perché dopo certi confronti, si riserva di fare delle richieste che la coscienza gli detta (senso).

Marciano fa istanza che lo stesso si faccia per tutti gli altri. Non so come si possa osare...

Lucchesi Palli.... E son dolente di non averlo osato prima!

Il presidente taglia corto, ordinando al Montefredini di rimanere per ora in udienza, e fa chiamare il teste

sublimi testimoni di una carità divina erano pieni di polvere e senza freschezza. Alcuni uccelli impagliati, ma rosicchiati dal tarlo, si drizzavano in quella foresta artificiale in cui dominava un angora, il gatto favorito di madama Papinot, a cui senza dubbio un naturalista a corto di quattrini lo aveva resistito con tutte le apparenze della vita, pagando così con un tesoro eterno, una scarsa elemosina. Qualche artista del quartiere aveva fatto egualmente i ritratti del signor Papinot e di sua moglie. Sino nell'alcova della camera da letto si vedevano paesaggi ricamati su canovaccio e croci di carta piegati i cui ornamenti indicavano un lavoro insensato. Le cortine delle finestre erano annerite dal fumo, e le tappezzerie non avevano più alcun colore.

Fra il caminetto e la lunga tavola quadrata su cui lavorava il magistrato, la cameriera aveva servito, sopra un tondino, due tazze di latte e caffè; e due sedie a braccioli tappezzate di stoffa di crine attendevano lo zio e il nipote. Siccome la luce in quel punto era scarsa, la cameriera vi aveva lasciato due candele il cui stoppino smisuratamente lungo finiva a fungo, e gettavano quella luce rossastra e immobile che fa durare la candela per la lentezza della combustione: questa scoperta è dovuta agli avari.

—Caro zio, voi dovreste covrirvi meglio quando scendete nel parlatorio.

— Mi dispiace di fare attendere, quella povera gente! Ebbene! che vuoi da me?

— La intimità del D'Amelio era così notoria che non può dubitarsene, e si diceva pure che fosse stato il Casale a procurargli l'impiego che egli aveva al Municipio: quanto alla intimità tra Summonte e D'Amelio, ignoro se fosse diretta fra di loro, o se non fosse invece un riflesso di quella esistente col Casale. Certo essi si trattavano con grande confidenza.

A domanda di Casale risponde: — Il Casale è venuto qualche volta da me per raccomandarmi impiegati o bassi agenti municipali, o per la promozione o pel quinquennio o per tramutamenti. Non tentò mai di farmi pressioni, nè io ne avrei tollerate. Raccomandazioni me ne fece, ma io raramente le accolli.

Lucchesi Palli. E perchè, raramente? Teste. Perché spesso le risultanze di fatto consigliavano di non accoglierle.

Ad altra domanda di Casale, risponde: — Il Casale fu amministratore negli educatori. Per la carica di segretario generale negli stessi, non fu il Casale a propormi, ma il prof. Persico, e la nuova mi fu data dal marchese Atenolfi. E' vero solo che, incontrando il Casale, egli si mostrò meco dolente che io non l'avessi accettata.

Il teste è licenziato, e si sospende l'udienza per mezz'ora, dovendosi attendere l'avvocato difensore della Compagnia del Gas, per assistere alla deposizione dell'avv. Montefredini.

Sono le 14.

Si riapre l'udienza

alle 14.30. E' chiamato il teste

Montefredini Francesco

di Giacomo, di anni 35, avvocato.

Pres. Vi constano fatti di corruzioni per le convenzioni del gas e dei tram?

Teste. Io deposi al giudice istruttore che nessun fatto specifico era a mia conoscenza, ma la voce pubblica, concreta, insistente, parlava di queste corruzioni. La mia opinione personale però è questa. Io fui un tempo in lotta aperta con la compagnia del Gas, ed ebbi a formarmi la convinzione che molto denaro si fosse speso per eliminare i concorrenti.

Pres. Ma nella dichiarazione scritta avete detto che le somme fossero erogate per far passare le convenzioni.

Teste. Come uomo d'affari, in Italia e all'Estero, ed anche per essere stato quasi concorrente della Compagnia del Gas, ho l'opinione che il danaro, e molto, si sia speso per eliminare specialmente l'Allgemeine di Berlino. E' d'altronde mia persuasione, che per tutte le convenzioni, e in Italia e all'Estero, occorra sempre spendere molto danaro in diversi modi per preparare l'ambiente, e per evitare inciampi di concorrenti. Ecco giustificato la frase far passare, poichè è evidente che spianata la via, la lotta è molto più facile. Questo volevo significare. Ricordo che sul giornale il Corriere di Napoli scrissi due articoli per combattere la convenzione della luce.

Pres. Voi avete qualificato pessima la convenzione, avete detto che nessuno affare al Municipio si faceva senza pagar danaro, e che nel fatto specifico ci fosse corruzione...

Teste. Ecco, devo giustificare...

Porzio. Cominciamo da questo: il teste conferma la sua dichiarazione?

Teste. E' mia convinzione che al municipio si spendesse danaro o ci bisognassero forti influenze. Per parte mia, due volte ho avuto bisogno di appoggi fortissimi: mi son servito dell'opera del governo.

Avviene uno scambio di vivaci osservazioni tra gli avv. Porzio, Marciano e De Nicola, perchè Porzio stringe con domande il teste, per sapere se confermi che nel fatto specifico corruzione ci fu.

Teste. E' mia convinzione che nella Convenzione del gas non ce ne sia stata.

Avv. Porzio. Dunque, rimangiate...

Avv. Marciano. Sia pure, rimangia.

Teste. Io non rimangio niente.

Pres. Gli contesta la esplicita dichiarazione scritta.

Teste. tenta di giustificare quello che ha detto.

Pres. Ella può modificare, ma non tenti di girare le frasi. Ella non risolve la questione: oggi dirà la verità, ma convenga che non la disse allora.

Avviene un nuovo putiferio tra Porzio, De Nicola e Marciano.

Teste. Il mio convincimento è che il danaro si sia speso per allontanare i concorrenti, fra cui me.

Pres. Ella spiega così, ma per tre volte, nel periodo istruttorio ha detto diversamente. Quello che oggi ella dichiara, non è corruzione.

Teste. Sarà, voli dire quello che oggi spiego.

Pres. Poteva spiegare anche all'istruttore...

Lucchesi-Palli. Ella ha parlato di sua convinzione ora spieghi che sia la convinzione in merito alla corruzione.

Marciano (il fuggitivo del primo processo) legge la dichiarazione scritta e cerca di venire in aiuto del testimone con astute argomentazioni pagliatesche.

Teste. Fa un poco di storia retrospettiva. Ricorda le trattative e l'offerta dell'ingegnere Cauro per conto dell'Allgemeine. Egli e il Cauro si recarono a Genova per trattare col rappresentante generale di questa società dei compensi e di tutte le altre modalità, ma non rimase soddisfatto, e l'accordo non ebbe luogo. Il teste non inoltrò quindi neanche domanda al Municipio, anche perchè era corsa voce che il Municipio tentasse di allontanare la Allgemeine dalla gara.

A domanda del presidente, il teste risponde:

— E' certo che il Cauro ed io non avevamo la fa-

Appendice della "Propaganda"

10

ONORATO DI BALZAC

L'INTERDIZIONE

La biblioteca era come se fosse stata saccheggiata, i libri erano lì ammucchiati senz'ordine; alcuni aperti, altri coi fogli caduti a terra; i plichi dei processi disposti in linea, lungo il corpo della biblioteca, ingombravano tutto il primo scaffale. I tavoli e i mobili erano carichi di ex-voto portati dai miseri riconoscenti. Sui cialdoni di vetro bleu che ornavano il caminetto si trovavano due globi anche di vetro il cui interno era variamente colorato.

Vasi di fiori artificiali, quadri su cui erano ricamate le iniziali del signor Papinot, decoravano le pareti; qui erano cassette pazientemente lavorate, che non potevano servire a niente; là si trovavano ferma carte lavorati con quel gusto che è proprio delle opere eseguite dai carcerati.

Quei capolavori della pazienza, quei rebus della gratitudine, quei fiori senza vita davano al gabinetto del giudice, l'aria di una bottega di giocattoli per fanciulli; per il buon uomo erano dei momenti, che gli ricordavano tante cose. Quei